

Sommari

Riccardo Redaelli

La scacchiera immaginata: il Grande Gioco fra visioni imperialiste, narrazioni orientaliste e ambizioni personali

Asia centrale
Grande Gioco
Colonialismo
Impero britannico
Forward Policy

Il saggio intende introdurre i principali temi del fascicolo, individuando nella complessa fenomenologia storica del cosiddetto “Grande Gioco” il collante tematico e geografico dei diversi contributi che lo compongono. Muovendo dal punto di vista dell’esperienza britannica, l’articolo illumina il quadro storico di riferimento, analizzando le declinazioni strategiche della competizione geopolitica in essere nel continente asiatico nel corso dell’Ottocento, la cui genesi è ben precedente al XIX secolo e tornerà in auge con la cosiddetta “corsa agli spazi” di poco successiva.

L’Asia Centrale assunse le sembianze di una “scacchiera” su cui si riversò e si declinò la rivalità dei grandi imperi dell’epoca, ovvero di quello francese, britannico e zarista, ognuno con le proprie priorità politiche, narrazioni e ossessioni che indicarono scelte strategiche a volte meno fortunate. Alla ricostruzione del profilo imperiale delle potenze interessate all’area centroasiatica, si unisce il ritratto di generali e ufficiali militari britannici, delle apparenti “giovani pedine” che stilarono le rispettive strategie anche sulla base di scarse conoscenze geografiche, pregiudizi, timori, ambizioni personali e di una percezione alterata delle reali intenzioni dell’avversario. Per questo motivo, è importante sottolineare il ruolo avuto dalla narrativa a sostegno di spedizioni militari e missioni diplomatiche, che contribuirono a rendere la competizione in Asia molto più che un semplice “gioco” per il consolidamento delle rispettive zone di influenza.

Storia urbana n. 160 2018, ISSN 0391-2248, ISSN e 1972-5523

DOI: 10.3280/SU2018-160007

Massimiliano Vaghi

Le relazioni fra la Francia imperiale e la Persia (1807-1809): il trattato di Finkenstein e la missione di Claude-Mathieu de Gardane

Alleanza franco-persiana
Claude-Mathieu de Gardane
Trattato di Finkenstein
Napoleone

Generalmente l'alleanza fra Napoleone e il sovrano persiano Fath Ali *shah* Qajar (trattato di Finkenstein e missione di Claude-Mathieu de Gardane) è considerata un episodio secondario dalla storiografia occidentale in rapporto al contesto dell'ampio spettro delle attività diplomatiche napoleoniche. Tuttavia, essa merita un'attenzione particolare perché testimonia da un lato un aspetto importante della "politica orientale" dell'imperatore dei francesi, e dall'altro mostra come la Persia entra in un'epoca che la trascina inesorabilmente nell'arena delle rivalità internazionali fra le potenze europee.

Con l'alleanza franco-persiana, ancora una volta, dopo l'Egitto, Napoleone porta i limiti del suo pensiero politico e strategico lontano dai confini dell'Europa. In questo articolo si mette in luce da un lato il problema della vera o presunta continuità della politica franco-imperiale in Asia meridionale rispetto a quella della Monarchia, e dall'altro le conseguenze indirette del trattato di Finkenstein e della missione di Gardane: la Russia, in particolare, entra definitivamente nel "grande gioco" dell'Asia meridionale, che per tutto il XVIII secolo era stato un teatro pressoché esclusivo della rivalità anglo-francese.

Laura Rachele Galeotti

La conquista russa del Turkestan e la riscoperta dei khanati centro-asiatici

Asia Centrale
Turkestan
Grande Gioco
Impero zarista

Per tutto il XIX secolo, la Gran Bretagna fu tormentata dall'espansione dell'impero russo in Asia. Con il presente contributo si vuole puntare l'attenzione in particolar modo sulla regione del Turkestan, una terra di mezzo considerata da San Pietroburgo una zona strategica, data la sua vicinanza al "gioiello della corona inglese": l'India britannica.

Nella prima metà del secolo, la Russia avanzò nelle steppe centro-asiatiche, minacciando di stabilire un nuovo governo coloniale sulle rovine dei khanati islamici. Invase quindi la regione e istituì il governatorato generale del Turkestan, allargando i suoi possedimenti e ottenendo uno dei più grandi imperi della storia.

Inizialmente, la "Terra dei Turchi" fu considerata una semplice base per la rivalità militare contro gli inglesi e, solo in seguito, il suo valore fu rivalutato quale risorsa di materie prime, come la seta e il cotone, nonché un *El Dorado* per i contadini russi in cerca di nuove terre. La rivalità tra la corona zarista e quella inglese continuò per tutto il secolo e fu durante questo conflitto indiretto che il colonnello Arthur Conolly coniò l'espressione "Grande Gioco", termine poi ripreso dallo scrittore Kipling con la sua opera *Kim*, nel 1901, e che oggi si presta da "filo rosso" per una serie di contributi dedicati alle vicende centro-asiatiche.

Il presente articolo si concentra sulla penetrazione zarista in Asia centrale, considerando prima le sue mire imperiali e poi alcune delle figure chiavi che si distinsero, con

una breve comparazione tra le politiche adottate dagli inglesi e quelle preferite dai russi, al fine di evidenziare che tipo di autoritarismo dominò la scena centro-asiatica.

Enrica Garzilli

Alla conquista di Lhasa: la missione britannica in Tibet (1903-1904) e la pubblicistica italiana d'epoca

Stampa italiana
Younghusband
Imperialismo
Grande gioco
Tibet
Gran Bretagna
Lhasa
Cina

L'articolo tratta le premesse e le conseguenze della missione britannica in Tibet (dic. 1903 - sett. 1904) e la sua narrazione e rappresentazione nella pubblicistica italiana dell'epoca. La missione, guidata dal colonnello Francis E. Younghusband (1863-1942), fu a tutti gli effetti una spedizione militare all'interno di una competizione già in atto tra impero britannico e impero zarista per il controllo e la gestione delle sfere di influenza in Asia Centrale. Considerando l'importanza del Tibet dal punto di vista geopolitico, verrà tracciata una breve ricostruzione storica delle relazioni tra il paese e i vicini regionali, in special modo di quelle con la Cina. Già prima della missione militare in Tibet, la corona britannica aveva cercato di instaurare con il paese asiatico relazioni commerciali, descritte e narrate dallo stesso colonnello Younghusband, come riportato nel saggio. La missione inglese vide poi le truppe del Regno Unito entrare a Lhasa e culminò nel settembre 1904 con la firma del trattato.

Diversamente dalla stampa in Europa, la pubblicistica italiana coprì con minore intensità la missione britannica in Tibet, probabilmente per limitato interesse o per mancanza di fonti primarie e corrispondenti sul luogo. Eppure, la missione inglese fu commentata in Italia con toni fortemente ideologici e imperialistici, enfatizzando la superiorità europea. Se la maggior parte delle voci intesero glorificare la spedizione britannica, la cui giustezza rappresentava la virilità dell'Europa nel contesto competitivo dell'Asia Centrale, solo una testata si dedicò, invece, a raccontare un altro aspetto, meno glorioso, di quella stessa missione, ovvero l'inafausto massacro di Guru.

Carlo Pagetti

Kim di Rudyard Kipling: il "Great Game" e il gioco dell'immaginazione narrativa

Kim
R. Kipling
Romanzo
Grande Gioco
India coloniale
Impero britannico

Nel romanzo *Kim* (1901), Rudyard Kipling cerca di comprendere la complessità dell'India, quale paese multi-etnico, sotto l'impero britannico apparentemente benevolo

(*Raj*). Il paesaggio umano e geografico dell'India, derivato dall'esperienza personale di Kipling, si sviluppa attraverso un cruciale dispositivo narrativo: i due personaggi principali sono un giovane *sahib*, di origini irlandesi, trasformato in un onnipresente ragazzo camaleontico e un venerabile, ingenuo, lama buddista, alla ricerca del sacro Fiume della Freccia. Viaggiando insieme, sono involontariamente coinvolti da un'altra figura paterna (Mahbub Ali, un commerciante di cavalli afgano) nel Grande Gioco, un'eredità storica del XIX secolo della lotta per il potere coloniale, ponendo i "veri" governanti britannici contro le avidi spie russe. La crescente rilevanza del Grande Gioco, per la quale *Kim* viene istruito dai suoi maestri bianchi, è sottolineata soprattutto dai critici postcoloniali, che rilevano uno sgradevole significato ideologico sottinteso che indebolisce l'intero processo estetico.

La complessità della trama di *Kim*, tuttavia, che introduce diverse interpretazioni della realtà (la ruota della vita buddista è vista come una persistente alternativa al Grande Gioco) e che mette in discussione l'identità ibrida di Kim, non consente una facile risposta. In aggiunta, attraverso *Kim*, il Grande Gioco acquisisce una qualità giocosa e umoristica che ricorda ai lettori lo sforzo creativo dell'autore, puntando a un livello più profondo di immaginazione e plasmando una relazione affascinante tra il mondo interiore di Kim e l'immensità profonda dell'India.